

«UN DIRETTORIO NON SOLO PER LA CELEBRAZIONE MA ANCHE PER LA MEDITAZIONE» CONFRONTO TRA LA «INSTITUTIO» AMBROSIANA DELLE ORE E QUELLA ROMANA

SOMMARIO: 1. Sguardo generale ai due documenti: la novità della «Premessa». — 2. Una rinnovata comprensione teologica della Liturgia delle Ore. — 3. Le varie ore liturgiche: il capitolo secondo a confronto. — 4. Una preghiera ancorata alla Sacra Scrittura, principalmente salmica. — 5. Liturgia delle Ore e anno liturgico. Liturgia delle Ore e rito comunitario. — 6. Conclusione.

Tra gli elementi che qualificano la novità della riforma liturgica, attuata a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, va sicuramente annoverata la decisione di premettere ad ogni libro liturgico rinnovato un'introduzione generale. Essa si chiamerà «Institutio Generalis» per il Messale e la Liturgia delle Ore, «Praenotanda» o «Praenotanda Generalia» per i rituali dei sacramenti e dei sacramentali (1). Si tratta in ogni caso di documenti ufficiali che, pur diseguali nel loro valore, hanno in comune la volontà di superare una mera impostazione rubricale per assurgere alla forma di veri e propri direttori teologico-liturgico-pastorali. In questi documenti infatti i presupposti di teologia liturgica e i cenni di spiritualità liturgica si congiungono senza soluzione di continuità con le norme che regolano la celebrazione, fornendo loro un adeguato quadro di riferimento fondativo. La normativa liturgica a sua volta, mentre dà precise indicazioni per l'esatta esecuzione della celebrazione (struttura, elementi, tempi liturgici, messa in opera), si preoccupa anche di inserire il fatto liturgico nel contesto di una rinnovata esigenza ed azione pastorale.

Con un richiamo generale ad una scelta, divenuta prassi operativa costante sia nella riforma romana che in quella ambrosiana, ci introduciamo nello studio dei «Principi e Norme per la Liturgia Ambrosiana» (2) (Insti-

(1) Fa eccezione il Rituale per l'ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, pubblicato in edizione tipica nel 1968 senza «Praenotanda».

(2) *LITURGIA DELLE ORE secondo il rito della santa chiesa ambrosiana riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgata dal Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano. I: Dalla prima Domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore* (Milano 1983) 9-74. D'ora in poi useremo la sigla IA. Il testo italiano è da considerarsi tipico ed ufficiale. Il testo latino, cui a volte ci riferiremo, è un testo che ha valore solo di studio e viene pubblicato per la prima volta in questo stesso fascicolo.

tutio Generalis Liturgiae Horarum iuxta ritum Sanctae Mediolanensis Ecclesiae), confrontati con i «Principi e Norme per la Liturgia delle Ore» (Institutio Generalis de Liturgia Horarum) della Santa Chiesa Romana (3).

La prima constatazione da cui partire è che la IA segue nel tempo la IR: nel 1971 la promulgazione del documento romano; solo nel 1983 vede la luce il documento ambrosiano. Si ripete per la Liturgia delle Ore e la sua «Institutio» quanto era avvenuto per il Messale e la «Institutio» relativa. La riforma ambrosiana può disporre del rinnovamento liturgico romano ormai attuato. Con esso perciò si confronta, sui suoi documenti ufficiali riformula i propri, discostandosene là dove è in gioco la conservazione o il rinnovamento delle caratteristiche che contraddistinguono la sua peculiare tradizione.

In questo modo da un'iniziale constatazione di carattere cronologico siamo condotti ad un'affermazione, ben più qualificata, di carattere metodologico. La IA, documento che forma l'oggetto della nostra ricerca, non solo è successiva nel tempo alla IR, ma da essa prende a prestito l'impostazione complessiva e la formulazione del testo, pur conservando quella libertà di determinazione liturgica che, fin dai tempi di S. Ambrogio, distingue legittimamente la liturgia di Milano da quella di Roma (4).

Solo alla luce di questa dipendenza della IA dalla IR si può dare una valutazione obiettiva e ponderata del documento ambrosiano. Le caratteristiche specifiche della Liturgia ambrosiana delle Ore, ora conservate senza mutamenti significativi dalla più antica tradizione, ora ripensate nell'attuale contesto liturgico ed ecclesiale, hanno richiesto l'introduzione di varianti anche rilevanti di strutture e di normativa, ma non hanno intaccato il disegno complessivo del documento, che resta omogeneo all'originale romano. Usando un'immagine, potremmo paragonare le due «Institutiones Liturgiae Horarum» a due frutti maturi dello stesso albero o forse meglio a due attuazioni distinte dello stesso progetto globale. Identici o quasi nelle parti riguardanti i fondamenti teologico-liturgici, le linee di spiritualità e le note generali di pastorale, risulteranno divergenti o addirittura indipendenti quanto alle singole determinazioni di struttura e di celebrazione.

Sulla base di queste prime indicazioni possiamo progettare l'itinerario della nostra ricerca. Attraverso il confronto tra i due testi della «Institutio» vogliamo porre in rilievo la comune linea di riflessione teologico-liturgica, nella quale prendono senso e valore gli elementi caratteristici delle due tradizioni liturgiche rinnovate. Non ci sottraiamo al compito di segna-

(3) LITURGIA DELLE ORE secondo il rito romano. I: *Tempo di Avvento Tempo di Natale* (Città del Vaticano 1976) 25-105. D'ora in poi useremo la sigla IR. Per il testo latino: LITURGIA HORARUM iuxta ritum romanum. I: *Tempus Adventus Tempus Nativitatis. Editio Typica* (Città del Vaticano 1971) 19-92. Recentemente è stata editata la seconda edizione con piccoli ritocchi testuali: LITURGIA HORARUM iuxta ritum romanum. I: *Tempus Adventus Tempus Nativitatis. Editio Typica altera* (Città del Vaticano 1985). Solo per eventuali variazioni di rilievo faremo ricorso a quest'ultima edizione, essendo successiva alla «Institutio» ambrosiana.

(4) «In omnibus cupio sequi ecclesiam romanam, sed tamen et nos hominis sensum habemus; ideo quod alibi rectius servatur, et nos rectius custodimus»: De Sacramentis III, 5 SAEMO (Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera) 17, 76.

lare, anche puntualmente, le varianti significative di testo, che intercorrono tra i due documenti (ci sembra questo un utile strumento di lavoro), ma la nostra preoccupazione prevalente sarà quella di recuperare la comune linea di riflessione dottrinale, posta a fondamento delle due diverse attuazioni rituali. Per riflessione dottrinale intendiamo i punti che qualificano una teologia liturgica della Liturgia delle Ore. Resteranno invece in ombra, anche se implicite in quanto diremo, le indicazioni più propriamente spirituali e pastorali.

1. *Sguardo generale ai due documenti: la novità della «Premessa»*

Per entrare nel vivo del confronto poniamo anzitutto attenzione allo schema generale delle due «Institutiones». L'indice dei due documenti ci permette subito di rilevare la novità di una «Premessa» nella IA e la perfetta corrispondenza della successiva scansione in capitoli. I due fatti, a cominciare da quest'ultimo, meritano una più attenta considerazione.

Il testo di entrambe le «Institutiones» è articolato in cinque grandi capitoli, di cui il primo riflette sul senso e sul valore della Liturgia delle Ore nella vita della Chiesa (De Liturgia Horarum seu Officii divini momento in vita ecclesiae), mentre gli altri quattro determinano gli elementi di struttura e di celebrazione, per mezzo dei quali si attua nell'oggi della Chiesa quella parte della «preghiera pubblica o comune del popolo di Dio» (5), che è appunto la Liturgia delle Ore. Se è giusto affermare che il primo capitolo ha un carattere prevalentemente teologico-dottrinale, non si può altrettanto disinvoltamente concludere che gli altri capitoli rappresentino tali e quali le vecchie «Rubricae Generales», riviste ed aggiornate. Anche in questi capitoli è facile ritrovare, più o meno diffusamente, indicazioni di carattere teologico, liturgico, spirituale o pastorale, mediante le quali le norme positive e rubricali, che pure non mancano, vengono animate e vivificate. Emblematico potrebbe essere il capitolo terzo. In esso la presentazione dei «vari elementi della Liturgia delle Ore» è introdotta da una prolungata riflessione sull'uso dei salmi nella preghiera cristiano-liturgica (6). All'interno poi di alcune sezioni specifiche (salmi, letture bibliche o patristiche, inni ecc.) c'è sempre uno spazio dedicato al senso di questi singoli elementi nel complesso della Liturgia delle Ore.

I cinque capitoli, che costituiscono la «Institutio», sono preceduti nella redazione ambrosiana da una «Premessa», la quale orienta il lettore a farsi un'idea previa e generale del «carattere del nuovo Breviario ambrosiano». L'analogia con la Costituzione Apostolica «Laudis Canticum» (7) è sicuramente pertinente, anche se il tenore complessivo dei due testi non

(5) «Publica et communis oratio populi Dei» sono le parole con cui inizia il capitolo primo delle due «Institutiones» (IA 1/IR 1).

(6) De psalmis deque eorum necessitudine cum oratione christiana (IA 101-110/IR 100-109).

(7) Paolo VI la promulgò l'1 novembre 1970. Il testo latino in: LITURGIA HORARUM iuxta ritum romanum. 1: Tempus Adventus Tempus Nativitatis. Editio Typica (Città del Vaticano 1971) 9-18.

permette di comprovare l'ipotesi di una vera dipendenza letteraria dell'una dall'altra.

Alla luce di Sacrosanctum Concilium 4, il testo conciliare che ha dichiarato la stima della Chiesa per tutti i riti liturgici legittimamente riconosciuti, la Premessa richiama il duplice binario sul quale ha viaggiato la riforma liturgica ambrosiana in genere e quella della Liturgia delle Ore in specie: «L'Em.mo Cardinale Giovanni Colombo ha invitato la S. Congregazione del Rito Ambrosiano a predisporre una riforma del Breviario ambrosiano, che si ispiri ai medesimi principi stabiliti dal Concilio Vaticano, senza tuttavia detrarre alcunché al tesoro spirituale della venerabile tradizione ambrosiana» (8). Una duplice fedeltà (al Concilio e alla tradizione ambrosiana), che si concretizza nell'elenco dei principali criteri ispiratori del lavoro di revisione delle varie ore liturgiche.

Rimandando alla lettura diretta della Premessa e alle importanti note del Terraneo sul faticoso iter dei lavori della riforma, segnaliamo soltanto due opzioni particolarmente significative per la conservazione e l'incremento del tesoro spirituale della tradizione ambrosiana: 1) La varietà degli schemi dei cantici e dei salmi in riferimento a determinati giorni e tempi liturgici (9); 2) La preferenza accordata ai testi della tradizione della Chiesa di Milano e delle Chiese vicine, nella scelta delle letture tratte da opere patristiche ed ecclesiastiche (10).

Un rilievo di carattere critico ci sia permesso nei confronti di questa Premessa ambrosiana. Ci è sembrato di notare nella sua formulazione un'insufficiente attenzione ad esplicitare quelle che, in un passaggio del testo, vengono chiamate le «necessità pastorali del nostro tempo» (11). Certo lo scopo della Premessa mirava ad altro, ma era forse opportuno richiamare come, sia alcune scelte conciliari, che alcune piste di rinnovamento della tradizione ambrosiana, avevano avuto alla loro base l'attenzione della Chiesa alle mutate condizioni della vita dei fedeli e ai nuovi bisogni dell'azione pastorale delle comunità cristiane, guidate dai loro sacerdoti e pastori.

A prescindere da questo rilievo, la lettura della Premessa ambrosiana ci fa avvertiti che la riforma del Breviario ambrosiano si caratterizza per un generale lavoro di revisione che, partendo dagli stessi principi di riforma del Breviario romano (la comune fedeltà alle indicazioni conciliari), giunge «spesso a soluzioni operative diverse» (12), nell'intento di salvaguardare la propria peculiare tradizione liturgica.

(8) IA p. 9.

(9) «Conservando il criterio proprio del rito ambrosiano di scegliere i salmi e i cantici per il mattutino delle domeniche, delle solennità, dei sabati, delle ferie prenatalizie, del tempo natalizio, della settimana santa...» (IA p. 11).

(10) «Le letture tratte dalle opere dei Padri, dei Dottori e Scrittori ecclesiastici siano scelte in modo tale che risulti ampiamente il tesoro della Chiesa milanese, valorizzando anche le opere dei santi Padri che onorano le chiese vicine, come quelle di Brescia, Verona, Vercelli, Torino, Aquileia» (IA p. 11).

(11) Il testo completo del passaggio dice: «Devono essere conservati quegli elementi che non contrastano coi documenti del Concilio Vaticano II e con le necessità pastorali del nostro tempo» (IA p. 9-10).

(12) UFFICIO PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO (ed.), *La Liturgia ambrosiana delle Ore. «Institutio Generalis». Testo e commento* (Milano 1983) 8. La citazione è

2. Una rinnovata comprensione teologica della Liturgia delle Ore

Le differenze di qualche rilievo tra IA e IR nel testo del primo capitolo sono presto elencate:

1) IA 4 conclude la trattazione sulla preghiera di Cristo con l'aggiunta di una citazione di S. Ambrogio, a comprova degli enunciati che precedono ⁽¹³⁾. Una seconda citazione aggiuntiva, sempre di S. Ambrogio, viene inserita a conclusione di IA 23, in riferimento al tema della preghiera unanime e a una sola voce dei fedeli ⁽¹⁴⁾.

2) IA 21 non ha corrispondenza nel testo romano, in quanto viene data la determinazione giuridico-normativa di coloro che sono tenuti alla Liturgia ambrosiana delle Ore ⁽¹⁵⁾. Dello stesso tenore è la chiusa aggiuntiva di IA 27, nei confronti della IR 26 ⁽¹⁶⁾.

3) Al paragrafo 32b la IA non riprende le indicazioni della IR riguardanti le comunità obbligate al coro ⁽¹⁷⁾; nella prima parte di IA 34 viene omessa la descrizione della struttura comune alle diverse ore della liturgia romana ⁽¹⁸⁾.

4) Infine IA 30 e 31 usano una terminologia dei ministeri, che è stata corretta dalla IR nella «editio altera» ⁽¹⁹⁾. Le altre varianti terminologiche adeguano il testo romano alla situazione ambrosiana ⁽²⁰⁾.

Nell'economia complessiva del primo capitolo queste varianti testuali sono marginali e non incidono in maniera significativa sullo sviluppo di pensiero teologico-dottrinale, che caratterizza il capitolo. Alcuni ritocchi hanno lo scopo di adeguare il testo romano alla realtà della Chiesa milanese, con indicazioni di carattere giuridico-normativo o con omissioni di carattere tecnico-rubricale; altri, in pratica le due citazioni di S. Ambrogio, rimarcano un enunciato dottrinale, dandogli un colore più familiare alla tradizione ambrosiana. Il testo presenta dunque una sostanziale identità, che ci permette di riprendere le linee tematiche proposte, come la comune comprensione rinnovata della Liturgia delle Ore.

La ricchezza di prospettive, contenuta nel capitolo primo, è raccogliibi-

tratta da quello che possiamo chiamare il commento ufficiale della IA. Esso è stato approntato da G. Biffi, F. Brovelli, A. Caprioli, A. Gandini, G. Meller, come risulta dalla presentazione a pag. 4.

(13) AMBROSIIUS, *In Lucam* V, 42 = SAEMO 11,396.

(14) IDEM, *In Lucam* VII, 238 = SAEMO 12, 274. IA 23 va confrontata con IR 22.

(15) «Dovunque legittimamente è in vigore il rito ambrosiano, la liturgia delle Ore sia da tutti celebrata secondo l'ordine descritto dalla presente Istituzione e secondo il testo promulgato dall'Arcivescovo di Milano e confermato dalla Sede Apostolica».

(16) «...secondo il rito della santa Chiesa milanese, della quale sono figli onorati e carissimi». La celebrazione della Liturgia delle Ore, secondo il rito ambrosiano, viene raccomandata anche a religiosi/e non obbligati/e alla recitazione comune e ai membri degli Istituti di Perfezione.

(17) IR 31 ultimo capoverso.

(18) IR 33 aggiunge al primo capoverso: «Essa è così disposta: l'inno sempre all'inizio, poi la salmodia, quindi una lettura lunga o breve della Sacra Scrittura ed infine la preghiera». La struttura differenziata dei Vespri e delle Lodi e l'assenza normale della lettura biblica a queste due ore hanno deciso della sua omissione.

(19) IA 30: Alii ministri sacri. IR 29: Diaconi ad presbyteratum aspirantes. IA 31. Diaconi permanentes. IR 30: Diaconos permanentes, quos etiam mandatum Ecclesiae afficit.

(20) Si confrontino IA 20/IR 20.

le attorno a tre domande fondamentali. La prima riguarda la natura liturgica della Liturgia delle Ore: a quali condizioni l'ufficio Divino è preghiera liturgica e partecipa della Liturgia della Chiesa. La seconda si interroga sullo specifico della Liturgia delle Ore: qual è l'elemento distintivo della Liturgia delle Ore, specialmente in relazione alla celebrazione eucaristica. La terza indaga sulle conseguenze derivanti dalla rinnovata comprensione teologica della Liturgia delle Ore nella determinazione dei soggetti cui essa compete: quale rapporto intercorre, in particolare, tra soggetto ecclesiale totale e deputazione ai ministri ordinati. La risposta alle tre domande, che viene tentata nel primo capitolo, costituisce il punto di partenza per l'elaborazione di quella che da più parti viene indicata con il nome di «Teologia della Liturgia delle Ore» ⁽²¹⁾.

a. *Oratio ecclesiae cum Christo et ad Christum*

In riferimento alla prima domanda raccogliamo la definizione della Liturgia delle Ore, che ci pare comandare tutto lo sviluppo di pensiero dei primi nove paragrafi: «Essa... è principalmente preghiera di lode e di supplica, e precisamente preghiera della chiesa con Cristo e a Cristo» ⁽²²⁾. Ci troviamo di fronte ad una definizione non precisiva della Liturgia delle Ore, bensì ampia e generale. Essa dice bene la pertinenza dell'Ufficio Divino alla Liturgia della Chiesa, senza accennare ancora alle sue dimensioni caratterizzanti e distintive. Di ogni azione liturgica possiamo infatti affermare che essa è principalmente preghiera di lode e di supplica, attuazione della preghiera della Chiesa con Cristo e a Cristo. A questo ci ha educato in particolare la Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia quando, nel presentare la dottrina circa la presenza di Cristo nella liturgia, afferma che ogni azione liturgica è l'opera nella quale «Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di Lui rende culto all'eterno Padre» ⁽²³⁾. Possiamo dunque essere certi che, esordendo con questa definizione, la «Institutio» era anzitutto preoccupata di rinnovare nel lettore la coscienza della vera natura liturgica della Liturgia delle Ore.

Nello svolgimento della definizione sintetica sopra citata il discorso si sdoppia, sottolineando ora il versante cristologico, ora il versante ecclesio-logico. Dapprima si fa parola della «preghiera di Cristo» al Padre, da sempre in atto nella perfetta lode del Verbo, divenuta storia nella carne di Gesù e perennemente rinnovata dalla voce della Chiesa. Successivamente si passa alla «preghiera della Chiesa», resa possibile dallo Spirito Santo, per il quale essa continua e manifesta nel tempo e nello spazio umano

(21) MARSILI S., *Teologia dell'Ufficio Divino*, in AA.VV., *Chiesa che prega* (Milano 1970), 19-38; TARICANI M., *Teologia della Liturgia delle Ore* (Genova 1977); ma soprattutto REYNALD (DE) D., *Théologie de la Liturgie des Heures* (Paris 1978).

(22) «Haec Liturgia Horarum, seu Officium Divinum... est praecipue oratio laudis et deprecationis, et quidem oratio ecclesiae cum Christo et ad Christum» (IA 2/IR 2).

(23) Sacrosanctum Concilium 7.

la preghiera di Cristo. È un procedimento storico e teologico insieme, che permette alla «Institutio» di evidenziare con più accuratezza il rapporto che intercorre tra la preghiera di Cristo e quella della Chiesa.

La preghiera di Cristo è anzitutto presentata come testimonianza, modello ed esempio per la preghiera della Chiesa, ma specialmente come norma e comandamento. Gesù Cristo ha pregato incessantemente il Padre, distribuendo la sua lode e supplica nelle varie ore del giorno e della notte, ma ha anche insistito che i suoi discepoli pregassero in ogni tempo senza mai stancarsi (Lc. 18,1). Lo stesso modo con cui egli ha pregato (parole, atteggiamenti interiori ed esteriori, orari) è divenuto per la Chiesa di ogni tempo e latitudine norma insuperabile della sua preghiera. Senza dirlo esplicitamente la «Institutio» sembra ricercare nella preghiera di Cristo, in analogia con quanto la Chiesa ha fatto per gli altri momenti liturgico-sacramentali, il momento propriamente istitutivo e fondante la Liturgia delle Ore. Anch'essa secondo la sua modalità specifica, è attuazione del comando propriamente eucaristico: fate questo in memoria di me.

Senza nulla togliere alla dimensione normativa ed esemplare della preghiera di Cristo, la relazione tra la preghiera di Cristo e la preghiera della Chiesa, messa in evidenza dalla «Institutio», è ancora più profonda. La preghiera della Chiesa (cioè, come vedremo, la preghiera propriamente liturgica) è perenne attuazione misterico-sacramentale della preghiera di Cristo. La preghiera della Chiesa è la visibilità «in mysterio» della preghiera, che Cristo eleva incessantemente al Padre. Ne consegue che essa è autentica solo nella misura in cui è preghiera di Cristo e dunque preghiera «con» Cristo. In Cristo infatti, unico ed eterno sacerdote della nuova alleanza, la preghiera è sempre vero e perfetto atto liturgico. Nella sua preghiera si raccoglie la lode e la supplica della Chiesa, dell'intera umanità e dell'intero cosmo. La preghiera della Chiesa è dunque preghiera liturgica, cioè preghiera pubblica e comune dell'intero popolo di Dio, se e in quanto partecipa della preghiera di Cristo. Di conseguenza anche la Liturgia delle Ore, in quanto partecipa della lode e della supplica che Cristo eleva al Padre nello Spirito Santo a nome della Chiesa, con la Chiesa e a vantaggio della Chiesa, è a pieno titolo preghiera liturgica.

Individuato il fondamento cristico della preghiera liturgica della Chiesa e quindi anche della Liturgia delle Ore, la «Institutio» si preoccupa ulteriormente di mettere a fuoco la dimensione «ecclesiale» della preghiera sacerdotale di Cristo. Ogni preghiera cristiana (anche la preghiera di devozione personale) è autentica quando è «oratio cum Christo». Ciò che decide della configurazione liturgica della preghiera cristiana è la sua specificazione ecclesiale: oratio «ecclesiae» cum Christo. Come intendere questa specificazione? Il testo più chiaro al riguardo ci sembra l'affermazione contenuta al paragrafo settimo: «Un vincolo speciale e strettissimo intercorre tra Cristo e quegli uomini che egli per mezzo del sacramento della rigenerazione unisce a sé come membra del suo corpo, che è la Chiesa... Anche il sacerdozio di Cristo è condiviso da tutto il corpo della Chiesa, così che i battezzati, mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo vengono consacrati in edificio spirituale e sacerdozio santo e sono abilitati ad esercitare il culto del Nuovo Testamento». La Chiesa di cui parla la «Institutio» è dunque l'insieme di coloro che sono stati rigenerati

dall'acqua e dallo Spirito e la Liturgia delle Ore è preghiera liturgica della Chiesa se e in quanto è la preghiera dell'intero corpo ecclesiale, che condivide in forza dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, il sacerdozio di Cristo. Non sarà la deputazione ad alcuni, che nella Chiesa garantiscono l'attuazione effettiva della Liturgia delle Ore, a giustificare la qualifica liturgica di quest'ultima. Piuttosto la capacità o meno di esprimere l'esercizio sacerdotale dell'intero popolo dei battezzati, dovrà essere vagliata per giustificare la deputazione ad alcuni da parte della Chiesa.

In tal modo la Liturgia delle Ore, sia romana che ambrosiana, è consegnata all'intera comunità dei credenti e alle singole chiese locali, guidate dal vescovo. La conformazione a Cristo, operata nei sacramenti dell'Iniziazione dallo Spirito Santo, fa del popolo dei battezzati il soggetto adeguato alla celebrazione della Liturgia delle Ore e fa della Liturgia delle Ore uno dei momenti essenziali della preghiera pubblica e comune del popolo di Dio, insieme alla celebrazione dei sacramenti, consegnati da Cristo alla sua Chiesa. Ne consegue che la Liturgia delle Ore non potrà essere considerata alimento spirituale esclusivo di alcune categorie di persone, ma è chiamata a diventare parte integrante della spiritualità battesimale. Si comprende in questa direzione la preoccupazione della «Institutio» di ridare dignità e preminenza alla celebrazione della Liturgia delle Ore in forma comunitaria, dal momento che la presenza di tutte le componenti del popolo di Dio, manifesta più chiaramente «l'intima essenza della Chiesa medesima» (24).

Ciò che fa della Liturgia delle Ore una «oratio cum Christo et ad Christum» o ancora un'«oratio ecclesiae per Christum ad Patrem» è l'azione potente dello Spirito Santo. Dice la «Institutio»: «Non vi può essere... nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito Santo, che, unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre» (25).

Non si poteva concludere la raccolta degli elementi che qualificano la Liturgia delle Ore come preghiera liturgica della Chiesa senza riprendere, almeno per cenni, il principio pneumatologico. Lo spazio dedicato «ex professo» allo Spirito Santo è indice di una consapevolezza nuova della riforma liturgica, ma insieme rivela lo stato ancora incipiente della riflessione.

«L'unità della Chiesa orante è opera dello Spirito Santo che è lo stesso in Cristo, in tutta la Chiesa e nei singoli battezzati» (26). La sottolineatura della «Institutio» è tutta sull'opera unificante dello Spirito Santo, che, abitando i diversi attori della preghiera liturgica della Chiesa (Cristo, la Chiesa, i singoli battezzati) li fa convergere nell'unica lode del Padre. Sviluppando quanto nella «Institutio» resta implicito, potremmo dire che è lo Spirito Santo che fa della voce della Chiesa la voce del Cristo totale ed è ancora lo Spirito che fa superare la falsa dicotomia tra preghiera persona-

(24) IA 9/IR 9. La sottolineatura del valore della forma comunitaria della celebrazione della Liturgia delle Ore è ripresa al termine del capitolo primo.

(25) IA 8/IR 8. Per un primo approccio al rapporto che intercorre tra la preghiera liturgica e l'azione dello Spirito si veda: TRIACCA A. M., *Spirito Santo*, in SARTORE D.-TRACCA A. M. (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia* (Roma 1984) 1405-1419 con abbondante bibliografia.

(26) Sempre IA 8/IR 8.

le e preghiera liturgica, inserendo la voce del singolo fedele nella gran voce della Chiesa e facendo della preghiera della Chiesa la preghiera dei singoli fedeli.

In conclusione la «Institutio» ci dice che la Liturgia delle Ore è preghiera liturgica se e in quanto è preghiera della Chiesa con Cristo animata dallo Spirito, che opera la presenza di Cristo alla sua Chiesa, l'adunanza dei battezzati in corpo del risorto e la partecipazione di ogni battezzato al sacerdozio di Cristo, abilitandolo ad esercitare il vero culto al Padre.

b. *Sanctificatio diei totiusque operositatis humanae*

Dopo la riflessione sul fondamento cristologico, ecclesiologico e pneumatologico della Liturgia delle Ore ⁽²⁷⁾, che permette di collocarla nell'ambito della Liturgia della Chiesa, il capitolo primo prosegue con la messa a fuoco delle caratteristiche peculiari e delle finalità specifiche dell'Ufficio Divino. Come strumento metodologico viene privilegiata l'istituzione del rapporto che intercorre tra la celebrazione eucaristica e la Liturgia delle Ore: «La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana: la lode, il rendimento di grazie, la memoria dei misteri di salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste... La celebrazione eucaristica viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore» ⁽²⁸⁾. L'affermazione è importante e merita di essere ripresa.

Viene richiamata anzitutto la centralità del mistero pasquale di Cristo, di cui l'Eucaristia è, mediante la sua dimensione rituale, sacramento memoriale. Da questo punto di vista la Liturgia delle Ore non può che risultare relativa all'Eucaristia e in funzione di essa. La estende alle diverse ore del giorno e della notte e riporta queste ultime nella sua attrazione. Resta pure affermata la caratterizzazione della Liturgia delle Ore, secondo le dimensioni proprie della preghiera eucaristica: lode, rendimento di grazie, supplica, ma soprattutto preghiera memoriale dei misteri della vita di Cristo e anticipo «sacramentale» dei beni futuri. Nel capitolo secondo la specificazione delle singole ore avverrà proprio in riferimento alla dimensione memoriale-escatologica di questa preghiera.

La relatività della Liturgia delle Ore al mistero eucaristico postula allo

(27) I commenti alla IR insistono più o meno abbondantemente sull'uno o sull'altro. Si veda per esempio: RAFFA V., *Istruzione generale sulla Liturgia delle Ore. Versione italiana e commento* = Nuova Collana Liturgica 2 (Milano 1971); AA.VV., *La Liturgia delle Ore: il nuovo Ufficio Divino. La «Institutio Generalis» nel testo originale. Studi e commenti* (Padova 1971); ROQUET A.M., *Liturgia delle Ore. Il nuovo Breviario. Commento e testo dell'istituzione generale* (Milano 1971); GIUNTINI L., *La Liturgia delle Ore preghiera del Cristo totale. Considerazioni sulla nuova «Institutio Generalis»* in: *Asprenas* 18 (1971) 433-443; KACZYNSKI R., *Schwerpunkte der Allgemeinen Einführung in das Stundengebet* in: *Liturgisches Jahrbuch* 27 (1977) 65-91.

(28) «Liturgia Horarum dilatatur ad varias horas laudes et gratiarum actiones, necnon memoriam mysteriorum salutis, deprecationes ac caelestis praelectionem gloriae, quae praebentur in mysterio eucharistico... Eucharistiae vero celebratio per Liturgiam Horarum et ipsa optime praeparatur» (IA 12/IR 12).

stesso tempo la necessità della stessa. La Liturgia delle Ore è chiamata a favorire, liturgicamente, la piena fruttuosità della celebrazione eucaristica nella vita delle comunità cristiane, affinché venga dispiegata nel tempo quotidiano tutta la ricchezza ed il valore del sacrificio pasquale di Cristo. La Liturgia delle Ore, proprio nella sua relatività alla celebrazione eucaristica acquista la sua piena dignità ed insostituibilità.

Lo specifico della Liturgia delle Ore viene così formulato nella duplice modalità di «santificazione del corso del giorno e della notte»⁽²⁹⁾ e di «santificazione del giorno e dell'intera attività umana»⁽³⁰⁾. Non si tratta di una sacralizzazione del tempo, che sottragga certi tempi della giornata al ritmo delle attività profane, ma di un'immersione del tempo e delle attività umane nel tempo qualificato che è Cristo nei suoi misteri di salvezza: «Cristo compie l'opera della redenzione e della perfetta glorificazione di Dio nello Spirito Santo per mezzo della Chiesa non soltanto quando si celebra l'Eucaristia, ma anche, a preferenza di altri modi, quando si celebra la Liturgia delle Ore»⁽³¹⁾. Se l'anno liturgico estende l'opera della redenzione, che si rinnova sacramentalmente nell'Eucaristia e negli altri sacramenti, nel ritmo delle stagioni, delle settimane e dei giorni, la Liturgia delle Ore prosegue quest'opera di riconduzione di ogni realtà temporale a Cristo nel ritmo stesso delle ore del giorno.

Cosa significa quest'opera di santificazione del tempo quotidiano? Il fatto che la «Institutio» usa lo stesso termine per il tempo, per le attività umane e per l'uomo ci mette sulla strada di una risposta convincente. SCOPO ultimo della Liturgia delle Ore non è il tempo in quanto tale né le attività umane in se stesse, ma, attraverso il tempo e le attività dell'uomo, l'uomo stesso, unico oggetto capace di accogliere il dono dello Spirito Santo, che santifica: «Nella Liturgia delle Ore si compie la santificazione dell'uomo»⁽³²⁾. Siamo ricondotti al primo dei due fini essenziali di ogni azione liturgica, che la Liturgia delle Ore raggiunge mediante il suo specifico, che è la orarietà, cioè la preghiera che segue il corso del giorno e della notte. Ma poiché la santificazione dell'uomo dà gloria a Dio ecco che nella Liturgia delle Ore si realizza pure il secondo fine di ogni azione liturgica: «(Nella Liturgia delle Ore) si esercita il culto divino in modo da realizzare quasi quello scambio o dialogo tra Dio e gli uomini nel quale Dio parla al suo popolo... il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e la preghiera»⁽³³⁾.

È pienamente comprensibile a questo punto come la Liturgia delle Ore, nella sua rilevanza oggettiva per la vita della Chiesa, divenga anche

(29) «Ut totus per eam cursus diei ac noctis consecratur» (IA 10/IR 10).

(30) «Sanctificatio diei totiusque operositatis humanae» (IA 11/IR 11).

(31) IA 13/IR 13.

(32) «Sanctificatio hominis efficitur... in Liturgia Horarum» (IA 14/IR 14).

(33) «Et Dei cultus exercetur... ut in ea quasi commercium instituitur seu dialogus ille inter Deum et homines, quo Deus ad Populum suum loquitur... populus vero Deo respondet tum cantibus tum oratione» (IA 14/IR 14). Una interessante rilettura della Liturgia delle Ore come dialogo tra Dio e l'uomo nel contributo di LENGELING E.J., *Dialog zwischen Gott und Mensch in der «Liturgia Horarum»* in: JOUNEL P.-KACZYNSKI R.-PASQUALETTI G., *Liturgia opera divina e umana. Studi sulla riforma liturgica offerti a S.E. Mons. Annibale Bugnini in occasione del suo 70° compleanno* (Roma 1982) 533-571.

spiritualmente efficace per la vita delle comunità e dei singoli fedeli che la celebrano: «Le letture e le preghiere della Liturgia delle Ore costituiscono una genuina fonte di vita cristiana» (34). Nel rispetto del compito teologico della Liturgia delle Ore nella vita della Chiesa si può sottolinearne il valore anche sul versante della pietà individuale di coloro che la celebrano. Mediante la Liturgia delle Ore cresce quella vita secondo lo Spirito, che è dono di Dio e compito e meta di ogni battezzato. Ma anche, mediante la Liturgia delle Ore, i ministri ordinati trovano «quell'abbondanza di contemplazione da cui attingere alimento e stimolo per l'azione pastorale e missionaria a conforto di tutta la Chiesa di Dio» (IA 29/IR 28).

c. La celebrazione della Liturgia delle Ore edifica la Chiesa e la manifesta: i soggetti della sua celebrazione

Le considerazioni fin qui raccolte concludono alla necessità della Liturgia delle Ore per la vita della Chiesa e di ogni comunità cristiana, nella quale si manifesta l'intera Chiesa universale. Insieme all'Eucaristia e agli altri atti liturgico-sacramentali la Liturgia delle Ore edifica il Corpo di Cristo, realizzando nella sua modalità specifica la santità dei suoi membri, e ne manifesta l'intima natura: un popolo santo, radunato dalla Pasqua del Signore, nella potenza dello Spirito Santo, per dare gloria al Padre, in Cristo, con Cristo e per Cristo.

La forma concreta, visibile, storica della celebrazione della Liturgia delle Ore e i soggetti chiamati ad attuarla ritualmente devono perciò garantire contemporaneamente due esigenze, altrettanto importanti: che la preghiera liturgica delle Ore ci sia; che essa esprima quanto più possibile l'intima essenza della Chiesa. Alla luce di queste due esigenze è strutturata l'ultima parte del capitolo primo delle due «Institutiones» riguardante la determinazione dei soggetti della celebrazione della Liturgia delle Ore. Viene dapprima individuata la forma, che esprime più compiutamente il compito della Liturgia delle Ore di edificare e rivelare la Chiesa, cioè la «celebrazione in comune». Solo in un secondo tempo viene ripreso il discorso circa un particolare affidamento della Liturgia delle Ore ai ministri sacri, che prevede la sua attuazione anche nella forma, meno espressiva dei valori in gioco, ma pure legittima, della celebrazione/recitazione individuale.

Quanto alla forma completa ed esemplare della Liturgia delle Ore il testo più significativo ci pare il seguente: «La celebrazione in comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della Liturgia delle Ore e favorisce la partecipazione attiva di tutti secondo la condizione di ciascuno... Perciò tutte le volte che si rende possibile la celebrazione comune con la frequenza e la partecipazione attiva dei fedeli è da preferirsi alla celebrazione individuale e quasi privata» (35). Come si vede, il testo della «Insti-

(34) IA 18/IR 18.

(35) «Celebratio tamen communis clarius manifestat naturam ecclesiam Liturgiae Horarum, favet participationi activae omnium secundum uniuscuiusque condicionem... Proinde quoties celebratio communis cum frequentia et actuosa participatione fidelium fieri potest, ea preferenda est celebrationi singulari et quasi privatae» (IA 34/IR 33).

tutio» non contrappone le due modalità celebrative, né contesta il valore teologico e liturgico della celebrazione/recitazione individuale. Il discorso della «Institutio» si pone piuttosto sul versante della dimensione segnico-espressiva di ogni celebrazione liturgica. Il mistero celebrato giunge sempre all'uomo mediante segni, riti e parole. Essi possono essere più o meno espressivi della realtà di cui sono carichi. La forma comunitaria della celebrazione liturgica delle Ore è da considerarsi forma normale e tipica anzitutto in ragione del segno ecclesiale, che essa meglio esprime. Nell'assemblea adunata attorno al vescovo e ai presbiteri, con la presenza dei diversi ministeri liturgici, la comunità cristiana e ogni singolo fedele riscopre più facilmente che la Liturgia delle Ore è la preghiera pubblica e comune della Chiesa. Non solo, ma nella celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore ogni fedele riscopre la dignità del suo battesimo, che lo abilita ad esercitare lo stesso sacerdozio con il quale Cristo eleva la sua lode incessante al Padre.

Comprendiamo allora perché la «Institutio» si senta in dovere di specificare il senso e la ragione di un affidamento speciale ai ministri sacri della Liturgia delle Ore con «l'obbligo personale di celebrarla, anche se assente il popolo» (36). È quest'ultima infatti una forma subordinata, anche se necessaria e insostituibile, di quella forma tipica ed esemplare, che resta la celebrazione comunitaria con concorso di popolo.

La deputazione ai ministri sacri non è sostitutiva della celebrazione da parte di tutta quanta la comunità cristiana, ma garantisce che «il compito di tutta la comunità sia adempiuto in modo sicuro e costante almeno per mezzo loro e la preghiera di Cristo continui incessantemente nella Chiesa» (37). I ministri ordinati «compiono il ministero del buon Pastore che prega per i suoi perché abbiano la vita e perché siano perfetti nell'unità» (38). L'obbligo della celebrazione, anche individuale, della Liturgia delle Ore rientra così tra i compiti propriamente ministeriali di coloro che sono stati configurati a Cristo Capo, a vantaggio del suo Corpo ecclesiale.

3. *Le varie ore liturgiche: il capitolo secondo a confronto*

Il capitolo secondo si dispiega nelle due «Institutiones» in modo ampio ed articolato. Suo scopo è quello di presentare il senso, la funzione e la struttura delle diverse ore liturgiche, con le quali la Chiesa santifica il giorno e l'attività dell'uomo. Nell'istituire il confronto tra il testo ambrosiano e il suo originale romano partiamo da alcune considerazioni di carattere generale.

Prendiamo atto anzitutto che le Ore, raccolte nel nuovo Breviario ambrosiano, e presentate nel capitolo secondo della IA, non differiscono, quanto a numero e funzione, da quelle della liturgia romana. A Milano come a Roma la Chiesa santifica il giorno e la notte, le attività diurne e

(36) IA 29/IR 28.

(37) Ibidem.

(38) Ibidem.

notturne, con un ritmo settenale di celebrazioni: *Vespri e Lodi* «duplice cardine dell'ufficio quotidiano» (39); *Ufficio delle Letture*, raccomandato per santificare le ore notturne, ma «adattato in modo che possa essere recitato in qualsiasi ora del giorno» (40); *Terza, Sesta e Nona*, obbligatorie nella recitazione corale, ma riducibili ad un'unica ora durante la giornata (41), al di fuori del coro, e *Compieta*, posta a sigillo della preghiera quotidiana, anche dopo la mezzanotte (42).

Se identico è il ritmo delle ore nella giornata, diversa è la sottolineatura ideale del punto di partenza. La liturgia romana apre la giornata con le Lodi (o con l'Ufficio delle Letture), cui viene premesso il salmo Invitatorio, che si caratterizza come momento introduttivo all'intero Ufficio Divino. La liturgia ambrosiana apre invece il giorno con la celebrazione vespertina, che risulta sempre il primo momento della celebrazione liturgica delle Ore. Il procedimento espositivo del capitolo secondo nelle due «Institutiones» mette in rilievo questa diversità di impostazione del giorno liturgico.

Sempre a livello generale si può infine notare una più consistente diversità di struttura tra le ore romane e le corrispettive ambrosiane nei «due cardini dell'ufficio». Il testo romano presenta Lodi e Vespri in un unico discorso, grazie alla loro perfetta simmetria strutturale. Il testo ambrosiano è costretto a farne una presentazione ben distinta, dovendo rispecchiare la forte asimmetria ed autonomia delle due Ore.

Queste rilevazioni di carattere generale ci indicano ancora una volta l'esito complessivo del confronto tra i due testi: convergenza nella presentazione del senso di ciascuna ora, della sua posizione e funzione nell'arco della giornata; divergenza, particolarmente spiccata per Vespri e Lodi, nella scelta e nella disposizione dei singoli elementi, nella loro accentuazione tematica e nel loro raccordo con l'anno liturgico. Prima di passare al confronto analitico del testo, che presenta ciascuna Ora, dobbiamo segnalare anche in questo capitolo la scelta di una più marcata coloritura santambrosiana del testo. In concreto assistiamo all'immissione di nuove citazioni prese dalle opere di S. Ambrogio (43), e alla sostituzione di alcune citazioni patristiche del testo romano con altre ancora di S. Ambrogio o di fonte ambrosiana antica (44). Nel complesso del capitolo l'apporto di queste nuove o diverse citazioni non risulta però rilevante. Alcune di esse sono decisamente felici, ma per qualcuna l'amalgama tra citazione e testo appare un poco faticoso (45).

Lo studio comparato delle singole ore dell'Ufficio Divino è affrontato con ampiezza e completezza dal contributo del Navoni. Ci limitiamo per-

(39) «Duplex cardo Officii cotidiani» (IA 35/IR 37).

(40) «Ita accomodetur ut qualibet diei hora recitari possit» (IA 59/IR 57).

(41) Il testo romano parla di «hora media» (IR 74 nel titolo); il testo ambrosiano usa invece l'espressione «hora per diem» (IA 75 nel titolo).

(42) Le due «Institutiones» (IA 85/IR 84) parlano di «ultima diei oratio».

(43) Si vedano IA 35/IR 37; IA 57/IR 55; IA 73/IR 72.

(44) Si confrontino IA 49/IR 38a (Basilio Magno è sostituito con Ambrogio); IA 71/IR 70 (la seconda citazione del «Sermo Guelferbytanus» di Agostino è sostituita da una citazione della «Laus Cerei» ambrosiana).

(45) Per esempio la duplice citazione di S. Ambrogio di IA 57.

ciò ad una semplice segnalazione delle varianti testuali del capitolo, che riguardano gli elementi rituali di ciascuna ora e la loro relazione ai tempi dell'anno liturgico. Più attenzione porremo invece alle linee comuni con le quali le due «Institutiones» introducono al senso teologico e alla funzione liturgico-pastorale delle singole ore dell'Ufficio Divino.

a. La celebrazione vespertina

Le differenze tra i due testi sono notevoli e rispecchiano la forte diversità strutturale del vespero ambrosiano rispetto a quello romano:

1) IA 38 introduce il Lucernario, quale elemento tipico del vespero ambrosiano. Buona parte del testo corrisponde alla lettera alla IR 39, ma differente è la prospettiva da cui muove l'enunciato ⁽⁴⁶⁾. IA 39 non ha invece corrispondenza nella IR.

2) IA 40 corrisponde a IR 42, ma aggiunge: «Nelle ferie comuni si può scegliere l'Inno di S. Ambrogio "Deus creator omnium"». Lo stesso avviene per le Lodi con l'inno «Splendor paternae gloriae» (IA 54/IR 42).

3) IA 41-42 non ha riscontro nella IR. Il Responsorio in Coro e l'eventuale notizia del santo sono caratteristici di alcuni momenti della celebrazione vespertina ambrosiana.

4) IA 43/IR 43: la determinazione della parte salmodica dei vesperi è alquanto differente.

5) Il canto del «magnificat», comune alle due strutture vespertine (IA 44/IR 50) è inserito in una cornice rituale più ricca dalla IA ⁽⁴⁷⁾.

6) IA 45 non ha riscontro nella IR. Commemorazione battesimale e lode dei santi sono elementi rituali ambrosiani tipici.

7) La IA non riprende IR 44 circa la lettura breve ai Vespri (e alle lodi). IA 48 prevede però diverse occasioni in cui è possibile inserire nei vesperi una più abbondante proclamazione della Parola di Dio. Il confronto va fatto con IR 46.

Identica appare invece nelle due «Institutiones» la presentazione del senso teologico di quest'ora vespertina e l'identificazione della sua funzione, anche se le singole scelte operative non risultano indifferenti ad una più o meno accentuata sottolineatura tematica.

«Con l'orazione che innalziamo come incenso davanti al Signore e sacrificio della sera *ricordiamo* anche la nostra redenzione. E questo si può intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio ve-

(46) IA 38 «Magnum momentum sive spiritale sive pastorale habet lucernarium quo incipit Vesperae. In hac enim hora ut ad lucem quae nescit occasum, spem convertamus...

IR 39.....
.....
..... ut
denique ad lucem, quae nescit occasum,
spem convertamus...

L'aggiunta iniziale richiama l'importanza spirituale e pastorale del lucernario e riprende per il momento lucernale quanto la IR afferma per il Vespro nel suo insieme.

(47) IA 44 prevede l'eccezione alla recita nei venerdì di Quaresima e nelle ferie della Settimana Santa; la ripetizione del primo versetto del cantico prima della ripetizione dell'antifona; il triplice Kyrie eleison; l'orazione.

spertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò nell'ora serale, agli apostoli durante la cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli» (48).

L'intera preghiera di rendimento di grazie, che è il Vespero (49), è dunque estensione al tempo vespertino della memoria della nostra redenzione, prerogativa che appartiene alla celebrazione eucaristica e che da essa rifluisce alla Liturgia delle Ore. Questa memoria del mistero pasquale, che ne sottolinea il momento propriamente sacrificale (l'anticipo sacramentale del giovedì santo e l'attuazione cruenta del venerdì santo), è espressa dal rito ambrosiano con due tonalità più specifiche: quella escatologica del rito lucernale e quella sacramentale battesimale della commemorazione del battesimo. La tonalità escatologica, che permea l'intero ufficio vespertino romano ed ambrosiano, è resa più intensa dal rito della luce. Il sacrificio che ci ha redento ci ha introdotto nel giorno senza tramonto e la luce di Cristo, che vince nell'uomo le tenebre del peccato, è accesa per sempre. C'è nel rito lucernale un gioco di contrasto nell'uso dei simboli che permette una memoria più vibrante della morte del Signore e insieme del suo insuperato ed imperituro valore salvifico. La tonalità battesimale aiuta la comunità cristiana ed ogni singolo credente ad estendere la memoria quotidiana della redenzione non solo a quel vertice sacramentale, che è l'Eucaristia, ma anche a quella grazia originale, che è il lavacro della rigenerazione.

b. La celebrazione mattutina delle Lodi

Dal confronto tra IA e IR emerge anzitutto la struttura rovesciata delle Lodi ambrosiane rispetto a quelle romane: il «Benedictus» in apertura e l'Inno al posto del «Benedictus» romano. Insieme a questa variante strutturale di fondo dobbiamo ulteriormente segnalare:

1) La esplicitazione del significato del canto del «Benedictus» nella IA 52 (50).

2) La diversa organizzazione della parte salmica e l'utilizzazione ordinaria di una colletta salmica o seconda orazione al termine della salmodia (IA 53/IR 43).

3) IA 55 con le acclamazioni a Cristo Signore. Il confronto con IR 51 non lascia dubbi sulla diversità strutturale e funzionale delle «acclamationes» rispetto alle «preces».

(48) IA 37/IR 39.

(49) «I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto» (IA 37/IR 39).

(50) IA 52 «Quod canticum ex traditioni universali mane celebrat Christum qui venit ut illuminaret eos qui in tenebris et in umbra mortis sedent» et faceret «redemptionem plebis suae».

IR 50 «Quae cantica, usu saeculari et populari ecclesiae romanae confirmata, legem redemptionis et gratiarum actionis expriment.

4) Infine l'apertura e la chiusura della celebrazione delle Lodi prevedono formule variate ⁽⁵¹⁾.

Il senso teologico di questo secondo cardine dell'ufficio quotidiano è ancora nella linea della dimensione memoriale: «Quest'ora, che si celebra allo spuntare della nuova luce del giorno, *ricorda* la Risurrezione del Signore Gesù, luce vera che illumina ogni uomo (Gv 1,9) e sole di giustizia (Mt 4,2), che sorge dall'alto (Lc 1,78). Perciò ben si comprende la raccomandazione di Cipriano: bisogna pregare il mattino per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore» ⁽⁵²⁾. Anche le Lodi, al pari dei vesperi, sono preghiera memoriale della nostra redenzione, ma, in riferimento al diverso momento del giorno, esse ricordano il versante glorioso della nostra redenzione, cioè la Risurrezione del Signore. Cristo è risorto il mattino di Pasqua e la luce che ritorna è rimando simbolico a quell'evento. Anche alle Lodi possiamo notare una modalità specificamente ambrosiana di celebrare la memoria della Risurrezione. Il «Benedictus» iniziale assume una tonalità decisamente pasquale in quanto «celebra Cristo che viene per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e procurare la redenzione del suo popolo» ⁽⁵³⁾, mentre le Acclamazioni a Cristo Signore, con il ripetersi del Kyrie eleison, sono un quotidiano canto di lode a Colui, che fattosi obbediente fino alla morte di croce, è stato insignito del nome che è al di sopra di ogni altro nome (cfr. Fil 2,6-11). Nelle domeniche e nelle altre grandi festività infine la memoria della risurrezione del Signore si arricchisce dell'antifona ad crucem.

c. La celebrazione dell'Ufficio delle Letture

La lettura in sinossi dei paragrafi che riguardano l'ufficio delle Letture presenta un quadro complesso di varianti:

1) IA 58 aggiunge alla IR 56 la menzione del Cantico di Daniele e di un eventuale responsorio, che in certi casi sostituisce il Cantico di Daniele. Cantico e Responsorio vengono descritti nella IA 64, ovviamente assente dalla IR.

2) IA 60 presenta indicazioni diverse da IR 58 circa l'Inno adatto alla recitazione notturna e i tempi liturgici, cui applicare le norme di IA 71-74 per le celebrazioni vigiliari ⁽⁵⁴⁾.

3) IA 61 formula diversamente da IR 59 il tempo adatto alla celebra-

(51) IA 51 «(Tempore quadragesimae loco Halleluia dicitur: Laus tibi Domine, rex aeternae gloriae)».

IA 56 — procedamus cum pace...
— Benedicat et exaudiat Deus
— Sancta Trinitas nos semper salvet et benedicat

(52) IA 50/IR 38.

(53) Sono queste le parole che IA 52 aggiunge a IR 50.

(54) IA 60 «...hymnum qui huic fini destinatur seligunt».

IR 41 «halleluia (quod omittitur tempore quadragesimae)».

IR 54 — ite in pace...
— Dominus nos benedicat

IR 58 «...hymnum tempore per annum seligunt ex ea serie, quae huic fini destinatur».

zione/recitazione dell'Ufficio delle Letture⁽⁵⁵⁾. Ovviamente IA 62 tralascia ogni riferimento di IR 60 all'Invitatorio.

4) IA 65 presenta il triplice schema ambrosiano per la salmodia dell'Ufficio delle Letture, che non ha riscontro nella IR 62.

5) IA 66 aggiunge alla IR 64 il riferimento alla benedizione del lettore⁽⁵⁶⁾ e IA 67 completa IR 66 con la possibilità di scegliere la lettura di ferie nelle feste che non sono del Signore.

6) IA 68 semplifica il dettato di IR 67 riguardo alla seconda lettura dell'Ufficio di letture⁽⁵⁷⁾.

7) IA 69 introduce varianti nell'uso del «Te Deum» rispetto alla IR 68 e aggiunge la possibilità, tutta ambrosiana, della «Laus Angelorum Magna», quando non si canta il «Te Deum», e al di fuori del tempo di Quaresima. Anche la formula che conclude la celebrazione dell'Ufficio delle Letture (IA 70) varia rispetto a quella romana (IR 69).

8) Tra le solennità che si distinguono per la celebrazione vigiliare IA 72 (cfr. IR 71) nomina anche l'Epifania e gli anniversari dei santi Patroni o Titolari.

La scelta di staccare l'ufficio delle Letture da un'orarietà precisa, ribadita da IA 59/IR 57, ha creato qualche imbarazzo nell'identificazione del senso teologico proprio di questa parte dell'Ufficio Divino. Preghiera di rendimento di grazie e preghiera memoriale, sull'esempio e ad estensione delle prerogative della preghiera eucaristica, ma di quale dimensione memoriale si tratta? Il testo delle due «Institutiones» non affronta direttamente il tema e preferisce insistere sulla funzione di quest'azione liturgica: «L'Ufficio delle Letture ha lo scopo di proporre al popolo di Dio e specialmente a quelli che sono consacrati al Signore in modo particolare, una meditazione più sostanziosa della Sacra Scrittura e le migliori pagine degli autori spirituali»⁽⁵⁸⁾. Si tratta dunque di un ascolto meditato della Parola di Dio, immerso in un clima di preghiera liturgica «perché in tal modo si stabilisca un vero colloquio tra Dio e l'uomo»⁽⁵⁹⁾. Dallo scopo dichiarato nella «Institutio» possiamo tentare di ricostruire il senso propriamente teologico di questa celebrazione. L'Ufficio delle Letture è preghiera liturgica memoriale della nostra redenzione sul versante della Rivelazione, con la quale Dio ha parlato e parla al suo popolo. Il mistero di Cristo celebra-

(55) IA 61 «...semper tamen tempore quod decurrit a vespere primis vel praecedentis diei ad vespere secundas vel sequentis diei».

(56) «In celebratione publica vel communi ante unamquamque lectionem datur benedictio petenti lectori, si praest sacerdos vel diaconus».

(57) IA 68 «Lectio altera de more, ea est quae occurrit in Proprio de Tempore».

In celebrationibus vero sanctorum adhibetur lectio propria agiographica».

(58) IA 57/IR 55.

(59) IA 58/IR 56.

IR 59 «...etiam horis nocturnis diei praecedentis, post peractas vespere».

IR 67 «Lectio altera cum suo responsorio sumitur vel ex libro Liturgiae Horarum vel ex lectionario ad libitum, de quo agitur infra n. 161. Ea est de more, quae occurrit in Proprio de tempore».

In solemnitatibus vero et festis sanctorum, adhibetur lectio altera e respectivo Communi sanctorum».

to è il mistero di Cristo Parola, prefigurato nella rivelazione anticotestamentaria, attuato nell'incarnazione del Verbo, accolto nella meditazione dei Padri e Dottori della Chiesa, di cui la meditazione di questa comunità o di questo singolo fedele è l'estremo prolungamento.

d. Terza-Sesta-Nona o la celebrazione dell'ora durante la giornata

La struttura ambrosiana di queste Ore poco si discosta da quella romana. Le varianti nel testo della «Institutio» che le presenta sono:

1) IA 78 ribadisce con più forza il dovere di celebrare almeno una delle tre Ore, per chi non ha l'obbligo del coro ⁽⁶⁰⁾.

2) IA 80/IR 79. Varia il canto dopo la lettura breve: un semplice «versus» secondo il testo romano; un vero e proprio «responsorium breve» secondo il testo ambrosiano.

3) IA 83-84/IR 82-83. La IA mette in maggior evidenza il Salmo 118, ampiamente commentato da S. Ambrogio, e la maggiore ricchezza di testi a disposizione per la salmodia complementare.

Il senso teologico delle tre Ore durante la giornata è ancora una volta espresso in chiave memoriale: «L'uso liturgico, tanto dell'Oriente che dell'Occidente, ha conservato Terza, Sesta, Nona, specialmente perché a queste ore si collegava il ricordo degli eventi della Passione del Signore e della prima propagazione del Vangelo» ⁽⁶¹⁾. Sono soprattutto i testi dell'orazione conclusiva che si incaricano di suggerire di volta in volta la sottolineatura memoriale specifica.

e. La celebrazione della Compieta

Anche per quest'ultima celebrazione vanno segnalate alcune diversità nel testo delle due «Institutiones»:

1) IA 86-89/IR 85-88. varia il versetto introduttivo, il criterio usato nella scelta dei salmi, la varietà dei responsori dopo la lettura breve.

2) IA 91 segnala la scelta di antifone mariane tratte dalla tradizione ambrosiana e latina, ma non fa cenno al canto della «Regina caeli» per il tempo pasquale, come invece IR 92.

3) IA 92 pone l'esame di coscienza al termine, a differenza di IR 86, che lo colloca «laudabiliter» all'inizio della celebrazione. IA 93 non ha corrispondenza nella IR.

Nessuna riflessione di rilievo viene formulata dalle due «Institutiones» circa il valore teologico di compieta. Viene solo segnalato il suo significato conclusivo e il tono fiduciale dei salmi scelti ⁽⁶²⁾. Anche per l'ora di

(60) IA 78 «...magis congruentem. Iis vero qui tres horas non persolvunt, una saltem hora celebranda est, ita ut servetur...». IR 77 «...magis congruentem, ita ut servetur...»

(61) IA 76/IR 75.

(62) «Sono stati scelti salmi adatti a ravvivare specialmente la fiducia in Dio» (IA 88/IR 85).

Compieta, come già per l'Ufficio di letture, la memoria dei misteri della vita di Cristo, segnalata dalla IA 12/IR 12 come caratteristica della celebrazione eucaristica, e ripresa dalla Liturgia delle Ore, rimane implicita. È invece richiamata la condizione del singolo fedele (insieme all'ufficio delle Letture è solitamente recitata individualmente): nel momento di abbandonarsi al riposo del sonno egli formula l'ultima preghiera, rinnovando la sua fiducia in Dio e invocandolo perché lo accompagni attraverso le incognite e le insidie della notte. C'è forse l'allusione ai tre giorni di Gesù nel sepolcro, pervasi dall'attesa e dalla certezza che Dio non lascerà che il suo Servo giaccia nella tomba, ma lo rialzerà innalzandolo alla gloria.

4. *Una preghiera ancorata alla Sacra Scrittura, principalmente salmica*

Distribuito in un centinaio di paragrafi ed ordinato in tredici sezioni distinte ⁽⁶³⁾, il capitolo terzo affronta la presentazione dei «diversi elementi della Liturgia delle Ore». La differenza tra questo capitolo e il precedente non sta nella novità degli elementi in gioco ma nella prospettiva per cui se ne parla. Inni, orazioni, letture, salmi ecc. erano già presenti al capitolo secondo, ma in funzione della struttura delle singole ore dell'Ufficio Divino. In questo nuovo capitolo l'attenzione è puntata sui vari elementi della Liturgia delle Ore considerati in se stessi, secondo le loro diverse caratteristiche formali e tematiche, e in riferimento alla Liturgia delle Ore complessivamente considerata, secondo le loro caratteristiche funzionali. Se il termine può passare, potremmo parlare di una vera e propria rassegna degli ingredienti necessari a dare consistenza all'attuale Liturgia delle Ore romana ed ambrosiana, colti nel loro valore sia letterario che spirituale.

Ci chiediamo a questo punto: esiste un criterio, rintracciabile nello stesso testo della «Institutio», capace di ricondurre in unità i diversi elementi descritti? E ulteriormente: si può cogliere nella varia e molteplice strumentazione di cui dispone la liturgia delle Ore un elemento che più di ogni altro la qualifica?

Alla prima domanda possiamo rispondere affermativamente e esplicitare quanto la «Institutio» contiene implicitamente. La Liturgia delle Ore è preghiera che parte dalla Sacra Scrittura e ad essa riconduce. Detto in altro modo, la Liturgia delle Ore prega con la Sacra Scrittura, prega in vista della Sacra Scrittura e in risposta ad essa; la Liturgia delle Ore prega la Sacra Scrittura, facendo di questa il luogo ancora attuale del dialogo che intercorre tra Dio e la sua Chiesa e, per essa, tra Dio e l'intera umanità. In concreto è facile constatare come gran parte dei testi pregati nella Liturgia delle Ore (Salmi, Cantici, Letture, Padre Nostro...) sono direttamente assunti dal testo biblico; altri (Inni, antifone, responsori, orazioni, acclamazioni a Cristo) sono più o meno chiaramente ispirati al testo biblico, ed altri ancora (letture patristiche ed ecclesiastiche, intercessioni...) so-

(63) Nella IR le sezioni sono dodici perché le «orazioni» vengono presentate insieme con le «precì» e la «preghiera del Signore».

no in vista dell'accoglienza e della piena comprensione della Parola rivelata: «Lo scopo di tale lettura (la lettura dei Padri e degli scrittori ecclesiastici) è principalmente la meditazione della Parola di Dio, così come è accolta dalla Chiesa nella sua tradizione... Dal contatto assiduo con i documenti presentati dalla tradizione universale della Chiesa i lettori sono condotti ad una più profonda meditazione della sacra Scrittura e ad un soave e vivo amore per essa» ⁽⁶⁴⁾.

Anche alla seconda domanda, riguardante l'elemento qualificante della Liturgia delle Ore, possiamo dare una precisa risposta affermativa: la preghiera liturgica delle Ore ha come elemento caratteristico il canto/recitazione dei salmi, cui si devono aggiungere, per affinità di intonazione e di genere letterario, i cantici sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. La stessa lettura della Parola (breve o lunga), pur fondamentale in alcuni momenti dell'Ufficio quotidiano, può essere assente in altri momenti (per esempio a Vespri e Lodi nel Breviario ambrosiano) senza che la Liturgia delle Ore risulti snaturata. Non così avviene per i salmi ed i cantici, assunti dalla Liturgia delle Ore come elemento imprescindibile e qualificante per la loro stessa natura di poemi di lode, divinamente ispirati e umanamente espressi ⁽⁶⁵⁾.

A riprova di questa centralità dei salmi e dei cantici il capitolo terzo si apre con una riflessione generale proprio sull'uso dei salmi (e dei cantici) nella preghiera cristiana e liturgica. Sono dieci paragrafi, pressoché identici nelle due «Institutiones» ⁽⁶⁶⁾, che danno importanti spunti di riflessione per superare il diffuso disagio nei confronti dell'uso del Salterio nella preghiera liturgica della Chiesa.

Raccogliamo questi spunti comuni di riflessione sui salmi, per poi segnalare le diverse determinazioni concrete dei paragrafi successivi.

Una prima serie di affermazioni ruota attorno alla domanda sul perché la Chiesa ha assunto il Salterio nella sua Liturgia e in particolare nella Liturgia delle Ore. La risposta ci pare articolarsi in tre momenti, via via più esaurienti.

a) La Chiesa accoglie i salmi nella sua Liturgia perché essi, nonostante la loro antichità, sono un formidabile strumento poetico, capace di esprimere ogni sfumatura dell'animo umano, che si rivolge a Dio: «Sebbene quei carmi siano stati composti molti secoli fa presso popoli orientali, essi esprimono assai bene i dolori e le speranze, la miseria e la fiducia degli uomini di ogni tempo e regione, e cantano specialmente la fede in Dio, la rivelazione e la redenzione» ⁽⁶⁷⁾. Ne consegue che «chi recita i salmi, aderendo al significato delle parole, presta attenzione all'importanza del testo per la vita umana dei credenti» ⁽⁶⁸⁾. Il valore umano-antropologico dei salmi non è dunque disatteso dalla Chiesa, che anzi invita ad uno studio sempre più attento del loro contesto storico, del loro genere letterario e

(64) IA 164-165/IR 163-164.

(65) Cfr. IA 104/IR 103.

(66) IA 101-110/IR 100-109. Una sola variante di rilievo: l'inserzione di una citazione di S. Ambrogio nella IA 101. Altri ritocchi stilistici nel testo latino non hanno incidenza sul senso del testo.

(67) IA 108/IR 107.

(68) *Ibidem*.

del loro valore poetico universale. Ma questa prima risposta risulta insufficiente. La distanza temporale tra il momento della loro composizione e l'oggi dei fedeli è spesso una difficoltà culturale che scoraggia; inoltre i sentimenti umani e religiosi espressi nei salmi, che la Chiesa ha scelto per quel giorno e per quell'ora, non sempre risultano confacenti alla situazione di una comunità o allo stato d'animo dei singoli fedeli. La prima risposta, pur vera, risulta parziale e chiede ulteriori indicazioni.

b) La Chiesa accoglie i salmi nella sua liturgia perché essi, mentre sono composizioni umanamente molto valide, sono canti di lode e di supplica divinamente ispirati. Essi sono parte della rivelazione di Dio all'uomo, culminata nell'evento di Gesù Cristo. Lo stesso Spirito, che anima la preghiera liturgica della Chiesa, affinché sia la voce di Cristo, ha ispirato gli autori umani dei salmi, affinché la preghiera del popolo d'Israele fosse insieme ascolto della Parola e risposta nella Parola. Ne consegue che il canto dei salmi è strumento adeguato dell'ascolto ecclesiale della parola e della risposta ecclesiale alla Parola: «Chi dunque vuole salmeggiare con spirito di intelligenza deve percorrere i salmi versetto per versetto e rimanere sempre pronto nel suo cuore alla risposta. Così vuole lo Spirito che ha ispirato il salmista e che assisterà ogni uomo di sentimenti religiosi aperto ad accogliere la sua grazia» ⁽⁶⁹⁾. Ma neppure il criterio dell'ispirazione esaurisce le ragioni di una presenza così massiccia dei salmi e dei cantici anticotestamentari nella Liturgia delle Ore tanto più che «I salmi... non offrono che un'immagine imperfetta di quella pienezza dei tempi che apparve in Cristo Signore e dalla quale trae il suo vigore la preghiera della Chiesa» ⁽⁷⁰⁾.

L'elemento decisivo per l'assunzione massiccia dei salmi e dei cantici anticotestamentari nella Liturgia delle Ore è dato dalla «lettura cristiana» di essi, attuata costantemente dalla tradizione della Chiesa.

c) La Chiesa assume i salmi nella sua liturgia perché essi sono passibili di una rilettura cristologica, cioè di quel «senso pieno» che viene loro dal Nuovo Testamento: «Chi recita i salmi a nome della Chiesa, deve badare al senso pieno dei salmi, specialmente al senso messianico, per il quale la Chiesa ha adottato il Salterio. Tale senso messianico è diventato pienamente chiaro nel Nuovo Testamento, anzi fu posto in piena luce dallo stesso Cristo Signore, quando disse agli Apostoli: «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me, nella legge, nei profeti e nei salmi» (Lc. 24, 44)» ⁽⁷¹⁾. Si comprende alla luce di quest'ultimo criterio, che potremmo chiamare lettura «mistica» o «misterica» dei salmi, la presenza nella Liturgia delle Ore di diversi elementi che hanno come compito specifico quello di facilitare una preghiera propriamente cristiana dei salmi (antifone, titoli, sentenze, dossologia trinitaria e orazioni salmiche).

Una seconda serie di riflessioni ruotano piuttosto attorno alla domanda: perché attenersi a questi salmi scelti dalla Chiesa? La domanda nasce

(69) IA 105/IR 104.

(70) IA 102/IR 101.

(71) IA 110/IR 109. Per un primo approccio al tema: CAVEDO R., *Lettura cristiana dei salmi* in: AA.VV., *La preghiera della Chiesa. Atti della prima settimana di studio dell'APL. Bergamo 4-8 settembre 1972* (Bologna 1974) 99-152.

dalla frequente mancanza di corrispondenza tra ciò che il salmo designato propone alla preghiera e lo stato d'animo della comunità o del singolo fedele. Il testo della «Institutio» si fa carico di questa difficoltà, ma la risolve alla luce del principio cristologico ed ecclesiologico, presentati al capitolo primo: «Chi recita i salmi nella Liturgia delle Ore, li recita non tanto a nome proprio, quanto a nome di tutto il Corpo di Cristo, anzi della persona di Cristo stesso. Se ciascuno tiene presente questa dottrina, svaniscono le difficoltà, che chi salmeggia potrebbe sentire, per la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo» ⁽⁷²⁾. Questa legge dell'oggettività cristologica ed ecclesiale del pregare liturgico va assimilata nella vita delle comunità e dei singoli fedeli, perché solo attraverso di essa la Liturgia delle Ore, come ogni altra azione liturgica, diviene veramente «*oratio ecclesiae cum Christo*».

Su queste direttive sintetiche comuni la IA e la IR fondano le successive determinazioni per l'uso dei vari elementi, diverse a secondo delle scelte operate dalle due tradizioni liturgiche.

1) Nei paragrafi 111-121 (IR 110-120) la variante più significativa è quella di IA 113. In riferimento alle orazioni salmiche il testo ambrosiano aggiunge: «Normalmente una di esse è proposta da recitare nell'ufficio di feria dopo i salmi delle lodi e dei vesperi» ⁽⁷³⁾. Altre varianti sono di minor conto ⁽⁷⁴⁾.

2) Circa il modo di salmodiare (IA 122-126/IR 121-125) due aggiunte di rilievo: «Il salmo diretto, ossia l'ultimo salmo delle lodi mattutine, normalmente si dice da entrambi i cori, cioè da tutti in comune o in alternanza» (IA 123/IR 122); I salmi sono conclusi dal Gloria «a meno che più salmi vengano recitati "ad modum unius", come nella nostra tradizione è prescritto per i salmi laudativi e per la salmodia solenne e festiva» (IA 124/IR 123). Al contrario IA 125 semplifica il dettato di IR 124.

3) Nella distribuzione dei salmi e dei cantici (IA 127-142/IR 126-139), più che in ogni altra sezione del capitolo terzo emerge la peculiarità delle due tradizioni liturgiche. La nota comune resta invece l'adozione del ciclo dei salmi e dei cantici in quattro settimane.

— IA 128/IR 127. La IA aggiunge: «Si conserva la tradizione di recitare alle lodi mattutine quei salmi che o esprimono le lodi di Dio o sono adatti al tempo del mattino».

— IR 130 non viene ripreso dalla IA.

— IA 131/IR 131. La liturgia ambrosiana utilizza nella Settimana Santa una parte del Salmo 108, non usato in altri tempi dell'anno per il

⁽⁷²⁾ IA 109/IR 108.

⁽⁷³⁾ IR 112 prevede l'uso delle orazioni salmiche «ad libitum»: «Sono proposte per i singoli salmi nel supplemento al Libro della Liturgia delle Ore e si possono liberamente usare secondo un'antica tradizione». Il Supplemento purtroppo, a tutt'oggi, non ha ancora visto la luce.

⁽⁷⁴⁾ IA 112 ...vel sancti Ambrosii aliorumque Patrum. IR 111 ...vel Patrum.

IA 114 De more, suam quisque psalmus habet antiphonam... IR 113 Etsi Liturgia Horarum sine cantu persolvitur, suam quisque psalmus habet antiphonam...

IA 116 ...adhibita alterutra.

IR 115 ...adhibita prima.

IA 117 varia l'elenco dei tempi liturgici in cui si hanno antifone proprie rispetto alla IR 116.

suo carattere prevalentemente imprecatorio. La liturgia romana lo esclude del tutto dal salterio liturgico.

— IA 133 non ha riscontro nella IR. Si tratta dell'uso caratteristico del Salmo 116 e 133.

— Le indicazioni di IA 134//IR 133 variano in riferimento alla diversa struttura dell'anno liturgico.

— IA 135-136/IR 134-135 determinano in maniera autonoma la distribuzione dei salmi e dei cantici.

— IA 137-139 non hanno riscontro nella IR (Cantico dei tre Giovani; tre cantici anticotestamentari per domeniche, solennità e feste nell'Ufficio di Letture; Cantico dell'Esodo al sabato).

— IA 140-141 e IR 136-137 determinano con molta autonomia l'uso del cantico a Lodi e Vespri.

— IR 139 non è ripreso dalla IA.

4) I paragrafi, che riguardano la lettura della Sacra Scrittura nella Liturgia delle Ore (IA 143-161/IR 140-158) presentano varianti di rilievo.

— IA 147 esplicita, rispetto alla IR 144, le eccezioni alla regola dell'omissione della lettura del Vangelo nella Liturgia delle Ore: «Se si eccettua la lettura della passione nell'ufficio del Venerdì Santo... e prescindendo dalle celebrazioni della Parola di Dio proprie della Settimana Santa...». Naturalmente anche IA 153 aggiunge a IR 150: «Per il Venerdì Santo si conserva la venerabile tradizione di leggere la passione o secondo Marco o secondo Luca o secondo Giovanni, secondo un ciclo triennale, mentre la passione secondo Matteo viene letta più solennemente nei riti di quei santi giorni».

— IA 156/IR 153. I due testi procedono autonomi.

— IA 157/IR 154. La IA aggiunge: «Nelle feste, che non sono del Signore, se manca la lettura propria, si può anche scegliere quella della feria corrente».

— IA 159/IR 156. La IA inizia con una citazione di S. Ambrogio, delimita l'uso della lettura breve alle ore durante il giorno e a compieta, esplicita lo scopo di tale lettura ⁽⁷⁵⁾.

— IA 160 semplifica il dettato di IR 157, in riferimento alla mancanza della lettura breve a Lodi e Vespri.

— IA 161 tralascia ovviamente IR 158c.

5) Nei paragrafi riguardanti le letture patristiche ed ecclesiastiche (IA 162-166/IR 159-165) due segnalazioni. IA 163 aggiunge alla IR 160: «Si è pure provveduto a dischiudere più ampiamente il tesoro della tradizione della Chiesa Milanese, utilizzando anche le opere di santi Padri che onorano le chiese vicine»; la IA tralascia IR 161-162.

6) IA tralascia del tutto IR 167-168.

7) Nella presentazione dei Responsori la IA non riprende IR 170, ma inserisce tre nuovi paragrafi (IA 168, 169, 172), per descrivere i responsori tipici ambrosiani (dopo l'Inno; alla commemorazione battesimale). IA 171 riprende IR 172 solo in riferimento a Terza, Sesta, Nona e Compieta ⁽⁷⁶⁾, e IA 173 omette la seconda parte di IR 171.

(75) La IR 156 aggiunge che nella scelta «ne è stata curata anche la varietà».

(76) IR 172 parla di «versus» (versetto), mentre IA 171 parla di «Responsorium breve».

8) Nella presentazione degli Inni (IA 174-178/IR 173-178) la IA esplicita che essi «furono introdotti nell'ufficio della Chiesa occidentale da S. Ambrogio e col nome di "ambrosiani" divennero famosi» e suggella le indicazioni sul senso e il valore degli Inni con una stupenda citazione di S. Ambrogio (il confronto tra IA 174 e IR 173). IR 175 è omesso dalla IA e varia il testo di IA 178 e IR 178 circa l'uso di altri Inni in lingua viva approvati o da approvarsi da parte della Conferenza Episcopale Italiana.

9) I paragrafi 179-197 (IR 179-200) presentano con criteri diversi gli altri elementi della celebrazione liturgica delle Ore:

— IA 179-183 va confrontato con IR 197-200. I due testi sono del tutto indipendenti.

— IA 184 non ha riscontro nella IR. Descrive l'acclamazione *Kyrie eleison*, tipica della liturgia ambrosiana.

— IA 188 aggiunge a IR 187 l'indicazione che «l'ultima intenzione è sempre per i defunti», mentre IA 194, rispetto alla IR 193, privilegia il ministero del diacono nella proclamazione delle intercessioni vespertine.

— IA 195, da confrontare con IR 194, presenta la preghiera del «Padre Nostro» in modo caratteristico: «Secondo la tradizione antica, la preghiera del Signore, per la sua dignità, tiene il posto di ultima orazione e conclude così molto convenientemente le lodi vespertine e mattutine».

5. Liturgia delle Ore e anno liturgico. Liturgia delle Ore e rito comunitario

Racchiudiamo in un solo momento il confronto dei capitoli quarto e quinto. Essi completano il quadro delle norme che regolano la nuova Liturgia delle Ore e si avvicinano di più alla forma propriamente rubricale. Il capitolo quarto si incarica di dare le indicazioni riguardanti l'inserzione della Liturgia delle Ore nei diversi tempi e nelle diverse feste dell'anno liturgico. Il capitolo quinto si preoccupa invece di come attuare comunitariamente la celebrazione delle Ore liturgiche: quali compiti spettano ai diversi soggetti della celebrazione; l'importanza del canto nella celebrazione comunitaria dell'Ufficio Divino.

Si poteva auspicare almeno per il capitolo quarto una premessa di carattere generale che aiutasse a comprendere più a fondo la relazione che intercorre tra la celebrazione della Liturgia delle Ore e la celebrazione dell'Anno Liturgico. Una pista di riflessione poteva essere mutuata dall'affermazione che la Liturgia delle Ore è estensione alle diverse ore del giorno delle prerogative della celebrazione eucaristica. Come l'Eucaristia, celebrazione memoriale della pasqua, assume nel corso dell'anno, le diverse celebrazioni dei misteri della vita di Cristo, così la Liturgia delle Ore, pur conservando il suo senso fondamentale di santificazione delle ore del giorno, assume in sé le diverse qualifiche dell'anno liturgico.

Confrontando il capitolo quarto possiamo fare una constatazione generale e diversi rilievi specifici. Il rilievo generale è che la Liturgia delle Ore ambrosiana presenta, stando anche solo al testo della «Institutio», una maggiore accentuazione dei tempi forti, delle solennità e delle feste,

grazie soprattutto alla varietà degli schemi salmodici (canti compresi) e alla maggior ricchezza di elementi non biblici variabili (antifona ad crucem - orazioni - responsori...).

I rilievi specifici li dobbiamo raccogliere come al solito in un elenco un po' arido:

1) IA 201 amplia il testo della IR 204 con l'esplicitazione dei secondi vesperi e con l'elenco delle domeniche che hanno salmodia propria. IR 205-206 non sono ripresi dalla IA.

2) IA 204/IR 209. La struttura ambrosiana della «Messa in cena Domini» è precisata «inter Vesperas». La formulazione dell'obbligo di recitare il vespero per chi non partecipa alla messa del Giovedì santo è invertita ⁽⁷⁷⁾. Le stesse varianti vanno segnalate tra IA 205 e IR 210 a proposito del Venerdì santo.

3) La veglia pasquale, secondo IA 206, tiene il posto dei vesperi e dell'Ufficio delle Letture. La IR 212 parla solo di Ufficio delle Letture.

4) IR 213, nella seconda parte, parla di vesperi battesimali che si possono celebrare nel giorno di Pasqua, là dove c'è la tradizione di celebrarli. È interessante notare come, almeno a Pasqua, c'è nella Liturgia delle Ore romana una traccia di quella che, nella Liturgia delle Ore ambrosiana, è divenuta la quotidiana commemorazione battesimale (IA 208 seconda parte).

5) IA 210-213 non hanno riscontro nella IR.

6) IA 214, in riferimento all'Ufficio delle Letture nella notte di Natale, prima della S. Messa, aggiunge alla IR 215: «Esso, se lo si ritiene opportuno, può essere compiuto in forma più breve; tuttavia se ne raccomanda vivamente la celebrazione completa, secondo la tradizione ambrosiana, com'è indicato a suo luogo».

7) IA 216-217 non hanno riscontro nella IR, mentre IR 223 viene omissa dalla IA.

8) IA 226/IR 226. I due testi riportano le rispettive strutture vespertine.

9) IA 231/IR 231. La differenza riguarda i vesperi prima delle feste. IA: «Le fe te, al pari delle solennità, hanno tanto i vesperi primi che i vesperi secondi»; IR: «Le feste non hanno i vesperi primi».

10) Nell'ordinamento dell'Ufficio della memoria dei santi (IA 234-236/IR 234-236 le differenze sono:

- la presenza dei vesperi primi con la notizia del santo (IA 234);
- la normativa riguardante le parti da prendersi dal proprio o dal comune (IA 235);

- la possibilità di recitare la «Laus Angelorum Magna» (IA 235).

11) IA 237 non trova riscontro nella IR, mentre IR 237-240 non sono ripresi dalla IA.

12) IA 238a aggiunge alla IR 241 la conclusione: «Tuttavia nella celebrazione col popolo è da preferirsi il calendario del luogo».

13) IA 241 aggiunge le «ferie prenatalizie e le ferie di quaresima» tra

(77) IA 204 «Ii vero qui Missam vespertinam non participant, Vesperas dicant...»

IR 209 «Ii vero, qui Missam vespertinam... participant, Vesperas... non dicunt».

i tempi in cui è proibito recitare un ufficio votivo. Anche la conclusione «nelle domeniche del tempo ordinario, nelle medesime circostanze si può celebrare soltanto l'Ufficio del Signore» è una aggiunta della IA 241 alla IR 245.

14) IA 247 aggiunge alla IR 251: «Tranne i casi indicati sopra al n. 243».

Dal confronto del capitolo quinto emergono infine le seguenti varianti testuali:

1) IA 250-251 aggiungono alla IR 254 le indicazioni per l'abito che il vescovo, il presbitero o il diacono dovranno indossare quando presiedono la celebrazione. Parte di queste indicazioni vengono date nella IR 255 con un più sfumato «induere potest» rispetto all'«induat» ambrosiano.

2) IA 252/IR 256. Qualche variante nelle indicazioni delle parti che spettano al sacerdote o al diacono che presiede.

3) IA 255 menziona la benedizione del lettore, prima delle letture lunghe. Di essa non parla IR 259.

4) IA 256 non ha riscontro nella IR, mentre IR 261 viene omissa dalla IA.

5) IA 257 aggiunge al testo della IR 260 le indicazioni riguardanti la «Antiphona Duplex».

6) Nella IA 259 c'è un elenco più ampio dei momenti in cui tutti stanno in piedi (cfr. IR 263). IA 260 aggiunge la posizione seduta anche per la notizia del Santo (cfr. IR 264). Durante la recita dei salmi o dei cantici l'assemblea, secondo IR 265 «vel sedet vel stat iuxta consuetudines», mentre, secondo IA 261, «coetus de more sedet».

7) IA 262 prevede il segno di croce solo all'inizio. IR 266 anche al canto del «benedictus» e del «magnificat».

8) IA 269 omette il capoverso della IR 273 («In tal modo... di vita e di freschezza»).

9) IA 270 introduce nel testo della IR 274 il riferimento alle melodie della Chiesa ambrosiana al posto del riferimento al canto gregoriano, ed omette l'ultimo capoverso («Nell'Ufficio cantato...»).

10) IA 276 inserisce nella IR 280 l'inciso «e anche secondo la mente di S. Ambrogio» per comprovare che gli Inni di per sé sono destinati al canto.

11) IA 277 non ha rispondenza nella IR. IA 278 va messa a confronto con la IR 281-282. Il canto dei responsori viene determinato in riferimento al loro diverso impiego nelle due strutture liturgiche.

12) IA 280 omette la seconda parte della IR 284 («Più difficile...»).

6. Conclusione

A confronto avvenuto ci paiono pienamente confermate le affermazioni di partenza circa un debito di dipendenza della IA dalla IR, anche se i due testi, ordinamento generale di due diverse tradizioni liturgiche rinnovate, si discostano in molte determinazioni particolari. La quantità e qualità delle varianti testuali esprimono una consistente autonomia di scelte

operative, da noi solo segnalata perché già ben evidenziata nel contributo del Navoni e nelle note storico-genetiche del Terraneo, ma non mutano la struttura generale del documento né, tantomeno, danno adito ad una diversa formulazione dei capisaldi di dottrina e di spiritualità sui quali poggia l'intero edificio della nuova Liturgia ambrosiana delle Ore.

La ricerca di eventuali sottolineature di teologia e di spiritualità peculiari alla nuova Liturgia ambrosiana delle Ore non potrà avere nel confronto tra le due «Institutiones» uno strumento particolarmente qualificato, ma dovrà piuttosto seguire i sentieri, sicuramente più fecondi, dello studio dei testi eucologici, dei testi che accompagnano i momenti rituali più tipici e del peculiare lezionario biblico-patristico. I dati di queste ricerche, potrebbero evidenziare, accanto alla massiccia riflessione comune, tonalità nuove che arricchiscono la stessa comprensione conciliare della Liturgia delle Ore.

Al termine del nostro studio possiamo sicuramente sottoscrivere anche per la IA quanto Mons. Bugnini afferma a proposito della IR: «Un vero trattato teologico, pastorale, ascetico, liturgico sulla preghiera, sul significato della Liturgia delle Ore e della parte di cui si compone. Un direttorio non solo per la celebrazione, ma anche per la meditazione» (78).

8 aprile 1986

CLAUDIO MAGNOLI
Seminario Arciv. - Venegono Inf. (Va)

(78) BUGNINI A., *La riforma liturgica (1948-1975)* = *Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia* 30 (Roma 1983) 512.